



to e di governo dei Paesi membri del Consiglio di sicurezza, il presidente francese Nicolas Sarkozy insiste sulla necessità di adottare, come richiesto dal consiglio della Lega Araba, «tutte le misure necessarie per imporre immediatamente una zona di esclusione aerea contro gli apparati militari libici». Ora che Gheddafi sta guadagnando terreno contro l'opposizione libica, «è urgente» che la Comunità internazionale agisca per fermare il dittatore libico: a dirlo è Hillary Clinton, intervistata dalla Cbs. La segretaria di Stato Usa ha aggiunto di sperare che il Consiglio di sicurezza dell'Onu prenda una decisione entro oggi.

**DIPLOMAZIA DELLE CHIACCHIERE**

Lettere, appelli, speranze: la diplomazia delle chiacchiere. «Credo che sia una vergogna la posizione da corderdi assunta dal mondo occidentale», denuncia Ali Tarhouni, esponente degli insorti e membro della commissione Economia e petrolio del Consiglio provinciale costituito nell'est della Libia. Per Tarhouni, le sanzioni economiche non basteranno a fermare Gheddafi. «Non capisco cosa intendano per sanzioni, Gheddafi ha i suoi aerei che bombardano città a 50 o 100 km da qui», afferma l'esponente degli insorti. «Gheddafi - conclude Tarhouni - presto o tardi dovrà andar via e il popolo si ricorderà di chi si è dimostrato amico ed è stato dalla sua parte nelle ore del bisogno». Da New York, parla il segretario generale delle Nazioni Unite per chiedere un immediato cessate il fuoco: «Ban Ki-moon è «gravemente preoccupato per l'escalation militare delle forze governative, e dalle indicazioni di un assalto alla città di Bengasi» ha precisato una nota del Palazzo di Vetro. «Una campagna di bombardamento di questo centro urbano - continua il testo - metterebbe in pericolo la vita dei civili, in maniera massiccia». Per questo motivo, si legge ancora nella nota, «il segretario generale chiede a tutte le parti coinvolte in questo conflitto di accettare un cessate il fuoco immediatamente». La risposta è nelle parole del figlio: entro 48 ore Bengasi sarà riconquistata. A ogni costo. Con ogni mezzo. In serata, il *New York Times* riferisce di aver perso le tracce di quattro suoi reporter in servizio in Libia. Gli ultimi contatti con i quattro giornalisti risalgono a l'altro ieri mattina, martedì: si tratta del capo dell'ufficio di Beirut, Anthony Shadid, vincitore di due premi Pulitzer per la cronaca estera; Stephen Farrell, un reporter rapito nel 2009 dai talebani e salvato da commandos britannici; e due fotografi, Tyler Hicks e Lynsey Addario, che hanno a lungo lavorato in Medio Oriente e in Africa. ♦

## Bahrein, scontri in piazza e coprifuoco: 5 morti Teheran accusa Ryad

**Spari in piazza, coprifuoco notturno: precipita la situazione in Bahrein. I morti sono almeno cinque. Il monito Usa. Sullo sfondo dello scontro tra sciiti e sunniti, il braccio di ferro tra Arabia Saudita e Iran.**

**U.D.G.**

In Bahrein il pugno di ferro del regime si abbatte sui manifestanti mentre il Golfo si infiamma in una battaglia a distanza tra sciiti e sunniti, in un braccio di ferro tra Iran e Arabia Saudita. Sono cinque, forse sette, di cui tre poliziotti, i morti negli scontri avvenuti ieri a Manama, capitale del Bahrein, dove da settimane manifestanti sciiti sfidano le forze di sicurezza del regime dei Khalifa, casata sunnita alleata della vicina Arabia Saudita. E mentre le autorità locali hanno ieri imposto il coprifuoco dalle 16 locali alle 4 di stamani, dopo aver proclamato l'altro ieri lo stato d'emergenza per i prossimi tre mesi, gli Usa si sono detti «allarmati», prendendo le distanze dalla decisione di Riad di inviare lunedì scorso un migliaio di suoi uomini a sostegno dei Khalifa.

**SANGUE E MONITI**

«Pensiamo che alle domande e alle aspirazioni del popolo che sta manifestando non si possa rispondere con la forza», afferma la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton. «Abbiamo anche spiegato in modo molto chiaro le nostre idee ai nostri partner del Golfo che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo. Quattro di loro hanno inviato truppe a sostegno del governo del Bahrein. Sono sulla cattiva strada», ammonisce Clinton. All'alba di ieri, agenti in tenuta anti-sommossa protetti da elicotteri avevano assaltato il sit-in permanente dei manifestanti anti-governativi a piazza Perla, nel cuore di Manama, con cariche e lanci di lacrimogeni. I dimostranti sciiti, avevano risposto lanciando contro i poliziotti bombole a gas. Secondo il ministero degli interni, tre agenti sono morti in seguito alle ferite riportate dopo esser stati investiti da auto di manifestanti in fuga da piazza Perla. Abd al Jalil Khalil, leader del partito sciita moderato al Wifaq, che in parlamento ha 18 deputati, ha dal canto suo denunciato la morte di «almeno cinque civili», uccisi da colpi di arma da fuoco sparati dalle forze di sicurezza. ♦

## False voci di vittoria Ed è festa in Cirenaica

Notte di fuoco a Bengasi. La contraerea ha sparato per ore in pieno centro. E il cielo è stato illuminato a giorno dai traccianti, mentre in prossimità del porto sono stati esplosi candelotti di dinamite. Stavolta però nei paraggi non c'era nessun obiettivo del nemico. Ogni colpo sparato era una liberazione di gioia. Un vero e proprio delirio collettivo basato su una serie di voci secondo cui l'armata della rivoluzione adesso conterebbe su tre aerei che avrebbero affondato due navi militari e bombardato l'aeroporto di Sirte e le retrovie delle divisioni di Gheddafi a Ijdabiya. Notizie impossibili da verificare, che hanno riportato l'entusiasmo in una piazza che fino a poche ore prima era terrorizzata al pensiero dell'assedio di Bengasi. Qualcuno non ha capito e si è

spaventato a morte. Fra loro Abdrazzaq, 25 anni, etiopico. Insiste perché vada nella sua stanza a vedere il buco fatto dal bossolo di un proiettile sul soffitto del prefabbricato dove vive da due settimane, nel cantiere della ditta indiana Shaaporji Palonji. Con lui vivono i 182 africani non ancora evacuati dalla città. Sono quelli che restano dei duemila che durante i primi giorni della rivoluzione si erano rifugiati al porto di Bengasi, sperando di partire per la Grecia o l'Egitto. Chadiani, sudanesi e nigeriani sono stati trasferiti a Sallum, alla frontiera egiziana. Nel centro di accoglienza allestito dalla Mezzaluna rossa sono rimasti etiopi, somali e eritrei. Che di andare in Egitto non vogliono saperne. Vogliono venire in Europa. **G.D.G.**

### Brevi

Foto Ansa



Hillary Clinton con Hussein Tantawi

## Hillary Clinton nell'Egitto del dopo Mubarak

A poco più di un mese dalla fine del regime di Hosni Mubarak, considerato sino a poco tempo fa da Washington l'alleato più fedele e affidabile nella regione, la segretaria di Stato Hillary Clinton è arrivata ieri per la prima volta al Cairo per conoscere la leadership nata dalla rivoluzione del 25 gennaio. Clinton ha visitato piazza Tahrir, luogo simbolo della rivolta anti Mubarak, ed ha incontrato esponenti della società civile oltre ai nuovi dirigenti politici.

## Pakistan libera 007 Usa. Uccise per autodifesa

Ha già lasciato il Pakistan l'americano Raymond Davis, accusato di duplice omicidio, rilasciato dopo avere risarcito i familiari delle vittime. L'accordo è stato raggiunto sulla base di quanto previsto dalla «sharia», ovvero il diritto islamico che consente il pagamento di una somma chiamata «diyya» o «prezzo del sangue» alla parte lesa per estinguere il reato. Davis, presunto capo della Cia in Pakistan, uccise due persone a Lahore avendole scambiate per aggressori.

## Italiano ucciso a Phuket in Thailandia

Tre proiettili calibro 11, in un agguato che la polizia ha definito «da professionisti» e dal movente sconosciuto, non lontano dalle spiagge di Phuket: è morto così Luciano Butti, 60 anni, nato a Montevarchi (Arezzo) e residente dal 1991 a Phi Phi, in Thailandia, dove era scampato per un soffio allo tsunami del 2004. Il cadavere è stato trovato vicino alla cascata di Bang Pae, nella parte settentrionale dell'isola.